

sci e la letteratura è compiuta da Carlo Annoni (*Gramsci e la letteratura*), con l'analisi di vari testi gramsciani e con l'istituzione di un confronto con Lukács.

« Il dibattito su Gramsci, che si è svolto in questi mesi, è una discussione sul presente ». Con queste parole, citate nel saggio di Ghidelli (vol. I, p. 297), Pietro Ingrao iniziava il suo intervento in un seminario di studi organizzato dal Pci nel gennaio del 1977. Gramsci è, perciò, « questione aperta »: non solo sul piano dell'ermeneutica dei testi, ma ancora su quello dell'interpretazione della nostra storia. Ciò significa che bisogna leggere e Gramsci e la storia di oggi con attenta e vigile coscienza critica: nella teoria e nella prassi.

La passione laica di Ugo La Malfa

attraverso
i suoi ultimi scritti

di Lorenzo ORNAGHI

Scritti e pronunziati in occasioni diverse (talvolta per circostanze del tutto eccezionali: l'inizio e la tragica conclusione della vicenda di Moro, ad esempio), gli ultimi articoli e discorsi di Ugo La Malfa¹ precisano però assai bene gli ampi contorni della sua azione politica. La quale azione fu sempre costruita, mi sembra, su due solide fondamenta: una particolare concezione della politica (concezione « laica », si è spesso ripetuto) e, insieme, un progetto di Stato moderno e razionale.

Una particolare concezione della politica, innanzi tutto. Assai più del mazzinianesimo (frequentemente evocato per sottolineare il carattere « risorgimentale » di La Malfa), influirono su tale concezione e la filosofia di Croce e la grande lezione di Luzzatto: con l'insegnamento — quest'ultima — dei legami molteplici che saldano fra loro gli apparentemente isolati fatti di ogni sistema economico-sociale, con la convinzione — la prima — della possibilità di risolvere il conflitto fra l'idea « etica » di libertà e l'idea « economica » di concorrenza.

Ma, già negli anni precedenti la seconda guerra — e poi, soprattutto, nell'immediato dopoguerra, quando l'intera cultura liberal-democratica sembrò costretta a rivedere e ad aggiornare i propri postulati teorici ed ideologici — l'uno e l'altro di questi due influssi venne ben presto rielaborato in un più vasto e originale disegno politico. Fra le suggestioni mazziniane di Omodeo, le riflessioni storiche di De Ruggiero e le attente analisi politico- costituzionali del gruppo di « Lo Stato

¹ Ugo La Malfa, *L'avvenire che ho voluto. Scritti e discorsi dell'ultimo anno*, prefazione di Giovanni Spadolini, Edizioni della Voce, Roma 1979, pp. 207, L. 4.000.

moderno », il disegno di La Malfa sembrò infatti articolarsi in una duplice direzione: come sforzo di sbloccare l'azione politica dagli effetti paralizzanti delle vecchie ideologie, e come tentativo di restituire alla lotta politica i valori smarriti della razionalità.

Convinto della crisi di tutte le ideologie tradizionali, La Malfa considerò sempre l'ideologia come uno schema che, astratto e spesso confuso, era inevitabilmente destinato ad essere poi contraddetto dai dati della realtà. Ma la sua attenzione ai fatti e la sua continua ricerca di programmi sembrarono dover avere, come necessario contraccolpo, un'altrettanto insistente ricerca di quei fini che, orientando l'azione politica, potessero anche spiegarla e legittimarla «modernamente» e «laicamente». Laicamente: perché questi fini, spogliati di ogni sacralità e quindi privi di carattere assoluto, sono da individuare e da perseguire attraverso continue patteggiamenti fra le diverse e contrapposte forze sociali. Ma anche modernamente: poiché l'indicazione dei fini della politica ha sempre, a suo fondamento, la necessità di un corretto rapporto fra le istituzioni politico-amministrative e la società.

Il suo progetto di Stato moderno

Il secondo fondamentale elemento su cui restò costruita l'azione politica di La Malfa — il progetto, cioè, di uno Stato moderno e razionale — ebbe sempre al suo centro, di fatto, l'analisi di questo rapporto fra un assetto democratico dello Stato e le esigenze odierne di un libero sviluppo economico-sociale.

Sulla tradizione del repubblicanesimo, La Malfa riuscì a innestare una concezione tipicamente azionista dello Stato: uno Stato moderno — come già era scritto nei « sette punti » stilati da La Malfa per il programma del Partito d'Azione — ha l'essenziale compito di comporre, attraverso ampie riforme sociali e col ricorso al principio della programmazione, le più gravi fratture della società. La Malfa stesso, a questo proposito, amava parlare (e lo ripeté qui, nell'*Intervista con Arturo Colombo*) di una « priorità del politico ». Ma quest'espressione, quando la si consideri all'interno della concezione lamalfiana, necessita di almeno un chiarimento.

Il politico, respinta la sua subordinazione all'economico e rifiutata anche la sua identità con il momento della pura forza, apparve infatti a La Malfa, soprattutto, come un complesso sistema di « regole ». Non meno del capitalismo, anche le istituzioni politiche sono degli strumenti da usare e da controllare in rap-